

CASTELLO DI RIVOLI. La mostra dell'artista Usa

Gli american pop-graffiti firmati Haring

Dal 4 febbraio al 30 aprile la grande antologia sul graffitista Usa morto di Aids. Figlio ideale di Jackson Pollock e Andy Warhol. La grande abilità nel fagocitare in forme moderne l'arte del passato, e la creatività di un linguaggio pervasivo e popolare. Una mostra itinerante che toccherà tre città: Malmö, Hamburg, e, nel febbraio 1995, Tel Aviv. Catalogo «Cartha» a cura di G. Celant

GABRIELLA DE MARCO

■ Keith Haring è un artista certamente lontano per cultura per cronologia da Baudelaire. Cissà se il poeta francese teorico dell'«esecuzione veloce» avrebbe apprezzato la pittura veloce i graffiti le performances che il giovane artista americano Haring andava facendo nel corso degli anni Ottanta celebrando in tal modo un felice connubio tra un moderno, rinnovato ritmo d'impaginazione e un repertorio figurativo fortemente intriso di continue citazioni dall'universo del fumetto e riferimenti alla cultura popolare.

Haring nasce in Pennsylvania nel 1958 dopo una breve «iniziazione» agli studi d'arte nella natia Pittsburg - dove ha la possibilità di conoscere i lavori di Stuart Davis, Pollock, Dubuffet, Tobey - si trasferisce, nel 1978 alla School of Visual Arts di New York dove insegnano Kosuth, Acconci, Sontner.

Haring dunque nonostante abbia adottato sin dall'inizio un linguaggio

semplice immediato quasi «infantile» non è un autodidatta. Una sorta di contemporaneo pittore naïf al contrario possiede il tipico curriculum dell'artista «colto» ossia di colui che ha compiuto studi accademici confrontandosi con l'esperienza di alcuni maestri. Eppure gli esordi nel 1980 sono degni di un clochard newyorchese del nostro secolo: sceglie infatti non gli spazi di una galleria ma - inaugurando la serie *deconstructive drawings* - gli spazi pubblicitari liberi posti nei sotterranei della metropolitana. Questo perché Haring partecipa in quegli anni di un clima culturale che come osserva in catalogo Germano Celant sta per essere travolto dalla new wave di musicisti, artisti, danzatori e filmmakers futuri protagonisti di quella che sarà la stagione culturale americana degli anni Ottanta. Sono in definitiva quelli compresi tra il 1976 ed il 1980 gli anni in cui gli States sono invasi dalla cultura punk, dove i musicisti Breakdance eleggono le strade a palcosce-



Keith Haring

Nanda Lanfranco

nico ideale delle loro esibizioni inventando suoni violenti ossessivi suoni metropolitani.

Ma l'esperienza di Haring legata agli influssi di Pollock, Kosuth e Warhol non può essere circoscritta solo al tempo della subway e del graffitismo (e della protesta metropolitana). Il particolare repertorio iconografico da lui adottato si arricchisce

continuamente di nuovi protagonisti e nuovi riferimenti - pur se filtrati da un'esplicita ironia - al sociale. Ecco quindi che il fiume ininterrotto continuo delle figure che popolano il suo immaginario artistico abbraccia come un vortice uomini ed animali che camminano corrono si accoppiano (come fa spesso con i robots il non più casto Mickey Mouse). Il ses-

so infatti nel mondo formicolante brulicante di Haring non è più allusione ma - compatibilmente con la crescente ondata dei movimenti di opinione delle femministe ed in particolare degli omosessuali - citazione esplicita. Infatti come scrive il curatore della mostra Germano Celant l'«insistenza dell'artista su una dimensione sessuale che comprende anche la sodomia e la masturbazione rientra in quell'idea del «corpo sessuale» inteso come cassa di risonanza come veicolo di rottura comportamentale. Basti pensare infatti in quegli stessi anni ai nudi in fotografia di neri afroamericani di Robert Mapplethorpe.

Tuttavia il flusso continuo ininterrotto delle sue rappresentazioni si adegua nel suo svolgersi apparentemente uguale al mutare delle situazioni. Così a partire dal 1986 quando il virus dell'Aids colpisce l'ambito delle sue amicizie (e nel 1988 è diagnosticato a lui stesso) Haring ne tiene conto modificando il suo repertorio iconografico ed impegnandosi direttamente nelle campagne di prevenzione.

Ma l'omosessualità unita alla morte prematura (nel 1990) dell'artista non deve divenire sul piano dell'indagine critica elemento di colore. Il suo lavoro infatti contempla altri e determinanti aspetti quali ad esempio l'attenzione alla tecnologia ed al nucleare che dà forma in veste ironica e «fumettistica» a millepiedi, cani e robots con il corpo a monitors e la coda a telecamera.

Ben ha fatto dunque il Museo del Castello di Rivoli a farsi promotore di questa prima ed ampia rassegna presentando il lavoro dell'artista attraverso una selezione di 150 opere. In tal modo la produzione di Haring è documentata nell'interezza del suo «svolgere» dai primi anni '70, ossia i fogli neri con cui si coprono i vecchi manifesti pubblicitari ai teleni destinati e agli spazi dei musei e delle gallerie (dove espone già dal 1982) alle «sculture in gesso e metallo. Appare

motivata inoltre anche sotto un profilo filologico la scelta di accompagnare al manufatto artistico video oggetti accessori (compresi i noti orologi swatch) che l'artista ha realizzato o fatto produrre in serie e che ben restituiscono nel susseguirsi delle opere i frammenti di un sogno americano.

DALLA PRIMA PAGINA Pace e Vietnam

Quella parvenza di dignità richieste altri quattro anni di menzogne e di morte e in quel vuoto morale non ci fu offerta una buona ragione per cui dovessimo andare a morire. Per i vietnamiti la questione era più semplice: era la loro terra e si difendevano dagli invasori stranieri. Ma nel campo americano il dissenso aumentava fra le truppe e i soldati di leva si ribellavano ai sergenti e agli ufficiali.

Sono convinto ancora oggi che se i figli delle classi medio alte fossero andati in Vietnam i loro padri e madri avrebbero messo fine alla guerra con un bel po' di anticipo. In qualunque guerra bisognerebbe spedire al fronte innanzitutto i figli dei politici: se non i politici stessi. Invece erano i figli dei lavoratori che venivano mandati a combattere già pieni di rabbia e di frustrazione nei confronti della società di cui erano membri scancavano la propria furia contro il «nemico». La loro profonda mancanza di rispetto e di compassione verso il popolo del Vietnam era chiaramente una reazione alla mancanza di rispetto e di compassione di cui loro stessi erano vittime negli Stati Uniti. E quando fecero ritorno a casa fu anche peggio: eroi ignorati e fin troppo spesso privi di braccia o gambe o vista o sessualità.

Tuttora sono convinto che fossi destinato a perdere questa guerra prima ancora di combatterla. Tutte le guerre sono vinte prima ancora di combatterle: si può dire parafrasando il grande stratega militare cinese Sun Tzu. Eravamo destinati a perdere perché questa guerra non aveva alcuno scopo moralmente legittimo e venne combattuta senza integrità morale.

Quei poveri corpi di cui fra il 1963 e il 1975 fu disseminato il Vietnam avevano nomi e volti e storie. Le Ly Hayslip e il Vietnam hanno conosciuto troppo buio, troppi sogni rinviati. Ma Le Ly è una donna del Vietnam bella, feroce, appassionata, testarda, emotiva, musicale e si a volte irritante o addirittura esasperante. Come il suo paese

non conosce la sconfitta. E alla fine per lei prevale la forza duratura dell'amore.

È l'amore di cui le donne vietnamite hanno avuto bisogno per tenere insieme le proprie famiglie che si disgregavano per seppellire i mariti e i figli morti per accudire i familiari che tornavano a casa mutilati nel corpo e nello spirito per far vivere e prosperare la cultura vietnamita nelle numerose comunità Viet-Kieu di emigrati che esistono oggi negli Stati Uniti e nel mondo.

Con *Tra cielo e terra* speriamo di far conoscere il messaggio e il Vietnam di Le Ly agli spettatori di tutto il mondo. Ci sono ancora molte ferite da rimarginare non solo fra i vietnamiti e gli americani ma anche all'interno della stessa società vietnamita, lacerata da profonde divisioni. Sul set del film hanno lavorato fianco a fianco vietnamiti e vietnamiti di convinzioni politiche radicalmente divergenti ma le divisioni sono state rapidamente accantonate di fronte allo sforzo comune di far emergere la luce che emana dalla loro cultura dai loro costumi, dalla loro storia e dalla loro terra. Le Ly ha dichiarato che la sua missione consiste nel curare i cuori e le menti di tutti coloro che sono disposti ad ascoltare il suo «canto dell'illuminazione» un canto che trascende le ovvie e meschine barriere della politica e della ideologia della religione e del pregiudizio.

È questo canto di pace anziché di guerra e di vendetta che merita di essere tramandato da una generazione all'altra. Le Ly e io siamo entrambi vissuti abbastanza a lungo da poter raccontare questa storia. Speriamo che i nostri figli non debbano continuare a raccontarla.

La guerra è finita da quasi vent'anni. Non è finalmente ora di cominciare la pace?

Questo articolo uscirà in versione integrale sul numero 10 di «Duel» in edicola nei prossimi giorni per gentile concessione della Charles E. Tuttle Company Inc. e della Warner Bros. dal libro «The Making of Oliver Stone's Heaven and Earth».

Comix va-va-vum!

Garfield, Mafalda, Andy Capp, Altan, Staino, Disegni & Caviglia, i giochi di Giampaolo Dossena e quelli dei Gemelli Ruggeri, Fabio Fazio, ecc., etc.

Dal n° 101 Comix ha otto pagine in più di umorismo, news e fumetti.

Comix, in edicola tutti i venerdì.

COMIX
IL GIORNALE DEI FUMETTI



TUOSD - AGENZIA